

IL FRIULI

N.º 194.

MARTEDÌ 23 OTTOBRE 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 30.

L'associazione è obbligatoria per un trimestre.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decime: tre pubblicazioni costano come due.

RIA.—Avventurarsi nel vasto campo delle previsioni politiche ora lo si può meno che mai, dopo che abbiamo veduto in breve spazio di tempo seguirsi con rapida vicenda avvenimenti, i quali, anche avvenuti, hanno per molti dell'incredibile. Poi in fatto di politica ognuno di noi somiglia ai dannati di Dante, i quali, mentre rispondevano al visitatore dell'Inferno sui lontani casi avvenire, ignoravano i presenti e ne domandavano conto al venuto dal mondo di qua. Si può azzardare qualcosa, finchè non si esce dalle generali considerazioni, che indicano il naturale procedimento dei Popoli, guidati dalla Provvidenza a malgrado dei retrogradi; ma nulla di più imprevedibile che gli avvenimenti prossimi, i quali possono dipendere da capricci personali e da fortuiti accidenti. Così, quando vegliamo gli occhi di tutti rivolti all'Oriente, e ripetere ad ogni tratto il quesito: *risulterà una guerra dalla questione russa-anglo-ottomana?* — non sappiamo in verità che cosa rispondere.

La quistione, prima di tutto, è troppo complessa. E se non si conoscono tutti i dati del problema come tentarne la soluzione? Si dovrebbe prima rispondere a queste domande: La Russia chiedendo alla Porta di consegnare nelle sue mani i profughi vinti dalle sue armi, ha essa altro scopo, oltre a quello di allontanare da' suoi confini dei pericolosi agitatori? Non è forse codesto il minimo de' suoi motivi, o non piuttosto vuole dalla Porta un'altra prova della sua debolezza, domandando di sacrificarle quelli che potrebbero, per certe eventualità, divenire i suoi futuri alleati? Si arresterebbero a tal punto le sue mire, o la quistione dei profughi non sarebbe invece una maschera politica per coprire la definitiva e durevole occupazione dei Principati Danubiani, sotto pretesto di difendere il suo confine da pericolosi vicini? I disegni del colosso del nord andrebbero forse tant'oltre da credere prossimo, o già venuto, il tempo di compiere il voto della dinastia, coll'incorporazione di quanto v'ha di slavo di lingua e di greco di religione nelle limitrofe provincie ottomane?

Dopo posti questi quesiti, non facili a sciogliersi, come ognuno vede, bisognerebbe conoscere quanto il governo dell'Inghilterra sia persuaso che la Russia voglia procedere su tale via, e poi sapere fino a che punto i disegni personali del Presidente della Repubblica francese lo renderanno tollerante dei progressi dei Russi in Oriente, e fino a quale quella nazione potrebbe acconciare le sue forze con quelle dell'Inghilterra per tagliare il nodo cui lo sciogliere riesce tanto malagevole.

Se la Russia non crede prudente di spingere

per ora le cose al di là della chiesta consegna dei profughi, guerra non c'avrà. Non bisogna credere, che i gridori della stampa inglese, la quale è tutta d'accordo quando si tratta degli interessi nazionali rispetto all'estero, indichino una gran voglia di mettersi in una lotta che potrebbe riuscire mortale alla stessa Inghilterra. Finchè si tratta di rivoluzioni parziali e di piccole guerre, l'Inghilterra che domina tutti i mari coi suoi vascelli, e ch'è presente da per tutto, può assai e riesce quasi sempre ne' suoi disegni di politica preminenza; ma non so quanto ella possa tentare una guerra generale. Per sopportarla lei vantaggiosa bisognerebbe almeno, che la Francia si facesse di lei intima alleata, e che la Prussia volesse, come disse il suo re alla prima Dieta prussiana, ingrandirsi colla spada di Federico II. Senza tali condizioni, l'Inghilterra non si metterebbe in una guerra pericolosa per lei, quando non ne andasse proprio dalla sua esistenza. Al primo colpo di cannone sparato sul Bosforo ella potrebbe assistere all'annessione del Canada agli Stati Uniti, vedere occupato da questi l'istmo americano e forse perdere le sue Antille e vedere la ricca Cuba formar parte dell'Unione; e ciò senza contare i pericoli dell'Irlanda e delle Indie Orientali.

L'Inghilterra, se non vi è tratta a forza, e se non è convinta, che la Russia nutra prossimi disegni d'ingrandimento in Oriente, non intimerà una guerra per i profughi che si affidarono all'ospitalità ottomana. Quello che vuole essa si è di tenere in sua mano i mezzi di nuocere alla Russia, se questa si facesse di troppa aggressiva. Poco importerebbe al suo governo di udire qualche appicciatura di più, o che l'ultima guerra dovesse accrescere la popolazione di Siberia: sono spettacoli questi a cui ei è da gran tempo avvezzo. Bensì gli importa di far il protettore a questi, ed a tutti i caduti, e di averli in sua mano come una perpetua minaccia agli avversari suoi, e strumento della propria politica nel caso che gli giovi combattere, in qualunque paese dell'Europa, le influenze rivali. È una bella prerogativa del Popolo inglese di accordare sul suo suolo un'ospitalità disinteressata e senza noie ai profughi politici di tutti i paesi, i quali godono liberi il beneficio delle sue leggi; ma è un costume costante del suo governo di avere alla mano tutti i pretendenti, tutti gli esiliati per cause politiche, onde farli suo strumento. Ivi don Miguel allato ai Portoghesi più avanzati, ai quali guarenti e non mantenne i patti col suo mezzo convenuti da donna Maria; ivi don Carlos, Montemolin, Espartero; ivi il conte di Chambord e la famiglia d'Orléans ed i Bonaparti e la profuga Montagna di

Francia; ivi Italiani, Polacchi, Tedeschi, Greci, Ungheresi.

La stampa ministeriale inglese cominciò a parlare a favore degli Ungheresi, non già quando questi trionfavano, ma allorchè cominciando a soccombere sotto alle armi russe minacciava una troppo grande preponderanza del rivale del nord nell'Europa orientale. Allora si avrebbe desiderato un accomodamento fra i Magiari insorti ed il governo di Vienna; od almeno che le cose fossero presto finite, talchè alla Russia non rimanesse altro che fare e si ritirasse ben presto. Se i profughi Ungheresi e Polacchi avessero allora potuto, o rimanere in Turchia, o ritirarsi in Inghilterra, questa si sarebbe accontentata: ma lasciargli consegnare era troppo e non metteva conto.

Però, se la Russia non vuole la guerra per altri fini, ottenuto l'allontanamento dei profughi dall'impero ottomano, od almeno dalle provincie limitrofe, non andrà più avanti neppur essa: potella potrebbe non essere seguita nei propri disegni dal suo alleato; al quale l'occupazione permanente dei Principati danubiani non dovrebbe tornare a grado, a meno che la sorte dell'impero ottomano non sia pattuita e decisa, e non si voglia, contro ogni probabilità la guerra ad ogni costo. Il più probabile si è, che si farà una gran guerra d'inchostro e d'intrighi diplomatici, e che mancando in tutti del pari la speranza d'un esito felice d'una guerra, e la fiducia nel mantenimento della pace, continuerà a gravare sull'Europa intera quello stato d'inquietudine aspettativa e di disequilibrio economico, ch'è prodotto dalla pace armata. Così, senza avere la guerra, l'Europa ne sopporterà tutti i danni, e la rancida e stolta politica pagana che crede ancora all'utilità della conquista, avrà prodotto null'altro che il congresso della pace di Parigi, ed il timore perpetuo della guerra negli spiriti.

Del resto ognuno comprende, che in uno stato simile, il minimo incidente può precipitare la bilancia dall'un lato e produrre quella catastrofe, che i governi vorrebbero evitare. Vi sono certe condizioni sociali assai più forti, che la volontà individuale di qualche principe, di qualche ministro: e ne devono far sorridere di compassione certi politici d'après-coup, i quali ai Francesi, ai Tedeschi, agli Italiani, agli Ungheresi insegnano adesso la prudenza che doveano avere prima di perigliarsi nelle politiche avventure; quasicchè tali benevoli consigli detti così in generale si potessero rivolgero al tale o tal altro individuo, e che da questi dipendesse l'arrestare il corso di avvenimenti, a cui, non poche persone, ma parecchie generazioni ci hanno contribuito. È il vizzo ora di alcuni giornalisti e ministri di attribuire certi

rivolgimenti politici o ad una setta o ad una società segreta od a pochi individui, i quali al più al più ne sono un'occasione, o d'una occasione approfittano. Così p. e. v'hanno di quelli, che quanto di bene, o di male accade in Europa in tre anni attribuiscono a Pio IX! Ormai non possono fabbricare la politica con sette od otto nomi propri, che gli uomini della scuola di Metternich, il quale s'argomentava di guidare il mondo coi suoi agenti, almeno fino al diluvio, che doveva venire alla sua morte. Gli uomini di così grette vedute marceranno di sorpresa in sorpresa e non intenderanno mai nulla dei grandi avvenimenti del mondo.

ITALIA

I giornali di Torino parlano ancora di crisi ministeriale; però non ci danno alcuna notizia positiva in proposito. La parola d'ordine della sinistra era: *si ritiri Pinelli*, e dobbiamo credere che Pinelli abbia infatti data la sua dimissione. Così almeno ci assicurano que' giornali. Però pensando a dargli un successore v'hanno molte difficoltà ed imbarazzi. Nell'opposizione non si dee cercare il candidato; conviene dunque trovarlo tra que' uomini che senza essere della sinistra, senza godere della sua simpatia, abbia un nome incontaminato e antecedenti tali da non eccitare ipso facto l'avversione della medesima. Domani i giornali ci faranno conoscere l'esito di questo affare. Speriamo che il parlamento torinese avrà a cuore l'interesse nazionale, e non occupandosi di meschine personalità adempirà allo scopo della sua missione.

Il Risorgimento ci dice che il gerente del *Messaggero Torinese*, Brofferio, venne dai giurati riconosciuto colpevole di oltraggio a Pio IX, ma che fu però dal magistrato dichiarata prescritta l'azione fiscale per essere decorsi tre mesi dal giorno della pubblicazione dell'articolo incriminato.

Si è diffusa in Torino la voce che per parte delle legazioni di Napoli e di Francia sia stata comunicata una Nota diplomatica contro il poema *Cielo e terra* del cav. Felice Romani, inserito nella *Gazzetta ufficiale del Regno*.

Abbiamo notizie da Roma in data del 16 c. Di tratto in tratto appariscono sulle colonne foglietti manoscritti, in cui si pone in ridicolo i proclami dei Cardinali, o vi si vedono disegnate caricature. Circa il ritorno del Papa non sa la verità: taluni dicono che si sieno sospesi gli apparecchi al Vaticano.

L'*Osservatore Romano* dice si è formata una società che vuol pubblicare a fascicoli un'opera intitolata il *Fero amico del Popolo*, che ha per iscopo la vera istruzione del Popolo stesso secondo i veri principj. Però la cosa sembra un po' diversa, se la corrispondenza che segue merita fede:

« Si stampano libellacci di prelibato gusto canonesco, dialoghetti, sbornizze che sono oro di coppella al saggio sanfedista. Si affliggono su pei canti, si propagano e spandono con una carità imitata dal *Contemporaneo* e dal *Don Pirlone*. È materia da pizzicagnoli tutta questa carta imbrodolata, che mostra il talento sublime del partito dominante: sono fior di zucca, che cadono alle prime acque. Non varrebbe la pena di parlarne, se non fosse per domandare, se sia equo, giusto e moderato consiglio di dar licenza di stampa a tutte le sciarade di un partito e metter la musaruola inesorabilmente agli altri. Ma lasciamo fare a chi fa: nel giuoco degli spropositi non guadagna chi li commette. »

Abbiamo pure due lettere da Perugia e da Bologna che ci dicono cose quali non narrano per solito il *Giornale di Roma* e l'*Osservatore Romano*.

da Perugia

« Hanno da Roma mandato qui direttore

di polizia, contro volere dello stesso monsignore D'Andrea, certo Clavari, che prima fu rifiuto della romana polizia gregoriana, poi fu a Ravenna direttore di polizia, dove per infedeltà e per costumi vitupiosi, e per abusi di autorità venne notato pesantemente dai Cardinali legati. Alla provincia fu indio pel suo parteggiar faziioso pe' centurioni in ultimo ebbe una fucilata. Ora viene ristaurato come un martire. Noi lo accogliamo come un martirizzatore. Figuratevi qual sia la fiducia in governo, allorchè si vedono ricomparire in isna siffatti individui. »

da Bologna

« Vi narro unistoria edificante. Il nostro redattore della *Gazzetta privilegiata* ristampò, nei passati giorni, un articolo del *Messaggero modenese*, nel quale veniva riferita una corrispondenza privata di generale Rostolan. Il preambolo dell'articolo recava questa frase: *Fermenza a riscontro dei Cardinali*. Il nostro commissario Bedini ha auto ordine di ammonire il gazzettiere per questa frase. Egli si è posto in apprensione, ed ha in voce ed in iscritto fatte le più grandi proteste di devozione. Ha scritto, come egli non prend mai le notizie e le corrispondenze dai giornali faziosi, come lo Statuto, il Risorgimento ecc., giornali di quella perfida fazione costituzionale, che è nemica del trono e dell'altare, ma dai più devoti organi del potere assoluto; s'è profferito a servire in tutto alla volontà del governo, ha fatto la propria apologia di fedeltà colla sua biografia alla mano. Una circostanza sola ha dimenticato in questa biografia, cioè la sua emigrazione del 1831 e l'aver scritto sempre per chi ha comandato e pagato. Ora aspetta con impazienza il risultato delle sue giustificazioni confidenti e riservate. »

La Legge di Torino ci fa sapere che il governo napoletano fa sentire i suoi rigori anche ai Siciliani ed alle Siciliane, che avevano qualche carica in corte napoletana. Così i conti ed i ducenti di Montetone, di Gualtieri, di Miscemi, di s. Elia, di Messina e di Scordia furono deposti dalla loro carica di ciambellani; ei furono *schiaffiati*, vale a dire privati della chiave ch'è, come ognun sa, l'insegna di quel titolo. Dall'altra parte, molte dame di onore, la principessa di Scordia, e la duchessa di Villaliorita furono *sdamate*.

FRANCIA

PARIGI 16 ottobre. Leggiamo nell'*Evenement*:

Nel consiglio dei ministri che si riunì questa mattina (16 ottobre) all'Eliseo, fu deciso che il governo seguirebbe esclusivamente la politica tracciata nella lettera del Presidente sulla vertenza romana e che la politica la quale servi di base al rapporto di Thiers era contraria all'interesse, all'onore, alla dignità della nazione. Si è parlato all'assemblea d'una nota redatta dallo stesso Presidente della Repubblica e che stabilirebbe la sua completa scissura colla politica di cui il rapporto di Thiers è l'organo.

Tal nota fu anzi trasmessa al *Moniteur officiel*, ma poi fu ritirata per inserirla sotto altra forma.

Noi crediamo di poter affermare che il manifesto presidenziale comparirà nel *Moniteur* di domani mattina.

Il signor de Falloux sendo stato avvisato questa sera che il consiglio dei ministri avea aderito alla risoluzione del Presidente, ha inviato senza indugio la sua dimissione.

Dunque la guerra è dichiarata dal Presidente alla maggioranza dell'Assemblea.

Immediatamente, verso le quattro, una decina di rappresentanti, partigiani spiegati della politica del Presidente, si raccolsero in un dei bureaux dell'Assemblea, per tentare di condurre Thiers, Molé, e De Broglie alla politica presidenziale. Dicesi che i due ultimi abbiano solennemente dichiarato di tenersi alle conclusioni del rapporto di Thiers.

— L'intera udienza dell'alta Corte di giustizia di Versaglia fu impiegata nella lettura degli interrogatori degli accusati che riescano sistematicamente di rispondere, riserbandosi, come ciò si pratica dinanzi le Corti delle Assise d'Inghilterra, a prendere la parola dopo la deposizione di ciascun testimone.

Uno degli accusati contumaci, il sig. Mailard, si era costituito prigioniero avanti dell'apertura dell'udienza, ed esso ha dichiarato di accettare la composizione di alto-giuri tal quale fu formato durante la sua assenza.

Domani si comincerà l'udienza di numerosi testimoni.

— L'*Indépendance belge* ha da Parigi in data 16 ottobre: « Noi avevamo fin da ieri nutrita la speranza di un ravvicinamento tra le conferenze dell'Eliseo e quelle della nota commissione. Né in ciò ci siamo ingannati, ché in seguito a tentativi di conciliazione per parte de' sigg. Changarnier, Dupin e Persigny, questo racostamento è già seguito. Però a conseguire questo risultato fu d'uopo di molte trattative e diverbi. Il sig. Thiers, che nel suo rapporto tace affatto della lettera di Luigi Napoleone, ne farà onorevolissima menzione dalla tribuna; e il ministero, da canto suo, non insisterà più con tanta ostinazione sulle richieste poste in quella lettera, ma le stabilirà solamente qual punto di partenza delle concessioni da ottenersi dal Papa, e infine accetterà il motuproprio pontificio in tutta la sua estensione. A queste condizioni le due parti contendenti si sono rappattumate, disposte d'altronde ad attenersi a ciò anche qualora nella discussione si tentassero di fare modificazioni.

La maggioranza ha troppo interesse per la sollecita soluzione della questione romana per non entrare in questa specie d'accordo che pare abbia concluso reciprocamente la commissione de' crediti, e il Presidente della Repubblica e il ministero. La discussione relativa incomincerà nell'odierna tornata dell'Assemblea nazionale.

Il progetto di legge sull'appanaggio vedovile della duchessa d'Orleans fu adottato con 421 voti contro 175. Una proposta addizionale del signor Mauguin, la quale accordava bensì che la dotazione fosse pagata dallo Stato, ma in pari tempo richiedeva che a questo fosse concesso un ricorso contro la famiglia Orleans, venne respinta. Né l'Assemblea avrebbe potuto deliberare altrimenti, senza ledere l'onore della Francia e il proprio decoro. »

— Il corrispondente del *Wanderer* ne dà nuovi particolari sulle differenze fra Luigi Bonaparte e Thiers. Ci scrive in data del 16: Jeri si parlò del rapporto di Thiers nel consiglio de' ministri, al quale presiedeva Bonaparte. Il presidente si lagno con una certa amarezza del silenzio con cui venne sorpassata la sua lettera. « Questo silenzio è un'offesa ed io non sono intenzionato di adattarmi. » Solo il ministro Rullières tentò di giustificare il rapporto di Thiers, ma fu poco fortunato. Gli altri ministri non s'unirono alla di lui opinione, ma nessuno lo contraddì. Allora il presidente soggiunse: avere la Francia accolto con vivo applauso la lettera del 18 agosto, credere sul suo onore di non poter declinare da un programma adottato dalla Nazione. Da ultimo fece intendere, che se alcuni ministri non avevano il coraggio di difendere la politica pronunciata nella lettera a Ney, egli sperava di trovare consiglieri meno timidi, quand'anche dovesse sceglierli fuori del centro dell'Assemblea nazionale, ma sempre nelle file degli amici dell'ordine. Però gli amici dell'ordine non avrebbero mai paura della libertà! Allora Odilon-Barrot si dichiarò affatto d'accordo colla lettera del presidente. Lo stesso fecero Dufaure e Passy, ed al fine della discussione il presidente dichiarò di voler pubblicare

nel Monit
festo, in c
tera. Quin
veda la co
spalle, io
fingono di
dietro la
da sei m
to ai loro
quello che
cose vadat
arrischio
nistra che
dagnare. I
da oppor
no e senz
Thiers ri
gano dell
quanto ha
anch
lesse scop
da operat
bia eccita
Il pr
nifesto per
ore Toc
ritorno d
volle pers
sinora. T
blea a vo
« L'Asse
tica del
per la sp
consider
tera del
to per o
lute dai
Il manife
differenz

La
mettersi
di tutti
te L. N

Si
Inn

sempre
timisti r
regime,
torno al
del pas
s'affacc
ed al pa
ciò che

senza co
berie, a
e tutte
no che
parsi del
sità att

Se
l'Eliseo,
necessità
può non
ma anch

— Leg
Da
per una
collettive
della do

Un
pervenut

— Leg
Spe
gioranza
matte il
ritornati

nel *Moniteur* di oggi (16) una specie di manifesto, in cui confermare le decisioni di quella lettera. Quindi si esprime così: Si crede, eh'io non veda la commedia che si giuoca dietro alle mie spalle, io so tutto. I legittimisti e gli orleanisti fingono disunione, per quindi porgersi la mano dietro la mia testa. Dimenticano eh' io fui scelto da sei milioni. M'hanno preso per istrumento ai loro disegni, ma il Popolo mi prese per quello che sono: ed io lo mostrerò. Godo che le cose vadano così, che le maschere cadano: che ci arrischi io? Di dovermi appoggiare più alla sinistra che alla dritta? Io non vi posso che guadagnare. La sinistra non ha alcun pretendente da oppormi; e se essa mi sostiene, lo fa da senno e senza secondi fini. — Ad onta di questo Thiers rimase irremovibile; ei dice d'essere orgoglio della commissione e non poter declinare da quanto ha detto e fatto.

Anche la visita che Napoleone fece in caselle scoperte al sobborgo di S. Antonio, abitato da operai, fece molto senso, quantunque non abbia eccitato l'entusiasmo che si aspettava.

Il presidente avea già approntato il suo manifesto per il *Moniteur*, allorché giunse alle 40 ore Tocqueville con Persigny, il quale era di ritorno dalla sua missione a Vienna. Quest'ultimo volle persuaderlo a serbare la moderazione usata finora. Tocqueville s'impegnò d'indurre l'Assemblea a votare il seguente ordine del giorno: « L'Assemblea nazionale, mentre accetta la politica del *motu proprio*, vota le spese reclamate per la spedizione, ma impegna il governo perché considerando come punto di partenza la lettera del presidente del 18 agosto, faccia di tutto per ottenere dal S. Padre le concessioni volute dai tempi e dai bisogni degli Stati Romani. » Il manifesto non comparirà nel *Moniteur*, e le differenze possono dirsi per il momento composte.

RIVISTA DEI GIORNALI

La nuova politica, nella quale sembra voglia mettersi il Presidente, è l'odierno tema principale di tutti i giornali. Quasi tutti eccitano vivamente L. N. Bonaparte a staccarsi dal sig. Thiers.

Si legge nel *Credit*:

Innanzi alla corrente socialista che più e più sempre sormonta, che si fa? Vorrebbero i legittimisti ricostruire le antiche dighe del vecchio regime, ma gli orleanisti, che si aggruppano d'intorno al sig. Thiers, e che ne dello avvenire né del passato hanno la coscienza, sterilmente s'affaccendano per vietare allo avvenire di nascere ed al passato di risorgere; eglino s'oppongono a ciò che si edifica a ponente ed a levante, ma senza costruire nulla. Essi ricorrono a mille furbie, a mille raggiri per conservare l'equilibrio, e tutte quante le lor mene ad altro non riescono che ad impedire l'amministrazione di occuparsi delle grandi cose cui reclamano le necessità attuali della civilizzazione.

Se tali necessità si comprendono bene all'Eliseo, si deve anco pervenire a comprendere la necessità di mostrare: ciò che si è, e ciò che si può non solo senza il concorso di legittimisti, ma anche senza il concorso di Thiers.

— Leggesi nel *Constitutionnel*

Da due giorni è molta la preoccupazione per una pretesa risposta della Russia alle note collettive di Francia e d'Inghilterra a proposito della domanda d'extradizione diretta al Sultano.

Una risposta così pronta e così rapidamente pervenuta pecca d'inverosimiglianza.

— Leggesi nell'*Ordre*:

Speriamo che i precipui membri della maggioranza, che sono ben lungi dal partecipare alle matte illusioni di quegli esaltati che direbboni ritornati da Coblentz, rimarranno uniti tra loro

e concordi, sulle grandi questioni interne od esterne, col governo.

Convien lasciar gli impazienti isolarsi, se pur il vonno, dalla maggioranza, ma non potranno per ciò ne sedurla né comprometterla. Se eglino si erano lusingati di riuscire a forza di turbolenze e di pervicacia, s'eglino credevano poter disporre di essa a suo malincuore, come dispongono della Francia senza la sua volontà in virtù del loro principio, eglino non tarderanno a capire che la lor forza, nemmeno nell'Assemblea, non poggia all'altezza della loro presunzione.

— Il processo di Versaglia torna impossibile, dice la *Riforme*.

Su che mai può basarsi il processo che si è incinato a Versaglia? Si richiamino i discorsi di Ledru-Rollin e de' suoi partegiani; che dicevan essi al Ministero?

Voi ascondete i vostri disegni, voi volete rovesciare la Repubblica romana, e dipoi, a men che non siate risolti alla guerra, voi siete nel segreto de' vostri pensieri i complici di coloro che meditano ed apparecchiano il ristabilimento dell'assolutismo papale. Or bene, e ciò non è forse una violazione flagrante della Costituzione, la quale dichiara che la Repubblica francese « non adopra giammai le sue forze contro la libertà di alcun Popolo (art. 5)? » E ciò sento, qual è il nostro dovere? Proseguite a leggere la Costituzione; vi stanno scritte queste parole: « l'Assemblea nazionale affida il deposito della presente Costituzione, e dei diritti ch'essa consacra, alla vigilanza ed al patriottismo di tutti i Francesi (art. 110). »

— Come all'uso i Giornali realisti, legittimisti, quelli che rappresentano l'aristocrazia del sangue o la aristocrazia della borsa, gli organi insomma di tutti coloro che vogliono la pace ad ogni costo, lodano ad una voce e benedicono sinfine il ragionamento che il famigerato Thiers porse testé alla Assemblea di Francia, ragionamento inteso ad iscusare l'impresa di Roma e ad impetrare la sanzione degli spendi, che questo importò al tesoro della Francia. Però la faccenda e l'accorgimento che il Sig. Thiers dispiegava in quel discorso, non poterono gran fatto sugli animi de' suoi avversari politici, i quali si alzarono come un sol uomo a biasimare l'impresa che egli avea così solennemente encomiata, e a vituperare gli argomenti che egli avea adusato per giustificarla nel cospetto della pubblica opinione. All'effetto di far conoscere in qual modo virulento si conducono in Francia queste guerre d'opinione, daremo il fine di un articolo che il *National* scrisse in questa materia:

« Appena disceso dalla tribuna, il Sig. Thiers ebbe le congratulazioni dei membri più violenti del partito della reazione politica e religiosa, e fu veramente uno spettacolo triste e ridevole a un tempo il vedere lo storico fatalista della rivoluzione francese, il filosofo seguace di Voltaire, il Ministro che non dubitava svergognare la principessa di Bery, circondato da un venerando Vescovo e dal Sig. di Montalembert e dai più devoti cavalieri erranti della legittimità. Alla vita politica del Sig. Thiers mancava una sola apostasia, e questa egli ha compiuta sull'altare della religione, ponendo il suo capo sulle ginocchia del sacerdozio ed i suoi piedi nel sangue dei nostri soldati. »

A far meglio conoscere qual sia stato il giudizio dei moderati e degli stessi aderenti all'attuale governo sul discorso del sig. Thiers, daremo il seguente articolo tolto dal *Giornale il Dix Decembre*, il quale nell'istesso tempo che approva le conclusioni del suddetto oratore, ne chiosa un po' acerbamente alcuni punti del suo discorso. Questo articolo merita considerazione in quanto che il suddetto *Giornale* vuol organo dell'opinioni del Presidente di Francia e de' suoi ministri.

Il Sig. Thiers ha speso la sua vita seguendo una politica chimera, assurda quanto le più strane utopie del socialismo, e, quel che più importa, tutta legata a suoi fini egoistici. Persuaso che non vi sia al mondo uomo più intendente né più forte di lui, egli ha tentato di far piegare la pubblica opinione verso alcuni seducenti principii politici; in una parola egli ha gettato una rete sopra i differenti poteri all'effetto di regnare e governare in loro vece siasi qual si voglia la forma di reggimento che a quei poteri piacesse di assumere. Ed ora dopo avere per tante volte fatto vacillare il trono di Luigi Filippo anche ne' suoi giorni migliori, il Sig. Thiers desidera di lanciarsi audacemente fra il popolo che anela di unirsi al suo capo, e di cacciarvi tut-

ti gli altri mediatori leali che ci hanno fra questo e quello. Mediatore! questa parola comprende in sé tutto l'ingegno politico del Sig. Thiers e tutti gli uffici di cui egli è capace. Benché grazie gli sieno dovute per la sapienza e per la faccenda di cui fece prova assalendo le misere teorie della Montagna, la quale potrebbe sovente cantar vittoria se sapesse tacere; pure egli è certo che molti si sono annojati di quelle lunghe e disutili chiose, e il verso del poeta ritornava di sovente al pensiero dagli ascoltatori: la critica è facile, e l'arte difficile. Ora potremo noi dire dove ci condurrà un sistema, nel quale i più deboli rappresentanti della destra sonnecchiano? Ad un abisso, e non solo nella monarchia che si vorrebbe ricostituire; ma per tutta la società la quale precedentemente non saprebbe cosa aspettarsi da un tale sistema. Domandate ai popoli delle provincie; esso non ha che una voce per ridersi dell'ignoranza della Montagna, ma sa anche soggiungere che fra coloro che lo detestano e gli insperiti, i quali desiderano difendere i suoi interessi la scelta non può essere dubbia. L'abnegazione politica che costituisce la base del sistema del sig. Thiers e della sua scuola riesce quindi a due grandi errori, cioè forza il popolo a diventare ultra democratico ed induce il partito dell'ordine fra cui il sig. Thiers si è posto così destramente, a credere che il solo scopo delle scienze politiche sia quello di combattere le chimere dei socialisti. Questa dottrina sarebbe cagione d'irreparabile danno a coloro che fossero tanto privi di sale da farsene seguaci, poiché per governare ci vuole ben altro. S'ia dunque sempre vigilante il partito dell'ordine se ei vuole essere lo scudo della società, pensi a qual triste fine lo condurrebbe se si stesse sicuramente riguardando al nemico fidando nella sua impotenza. Per quanto abbia fatto a questo nobile effetto, più ancora a far gli rimane nel nuovo aringo in cui deve lottare; altrimenti il procedere dell'incivilimento soverchierà ogni intoppo e andrà dove la natura stessa delle cose lo conduce. Sappia intanto la Francia che il Presidente della Repubblica si troverà sempre dove ei abbia una difficoltà a vincere e un buon consiglio a seguire.

AUSTRIA

L'aver il governo austriaco dato ai consoli di Jassy e di Bukarest l'importanza di posti politici, mostra che intenda quanto la Moldavia e la Valacchia debbano essere tenute d'occhio, dopo che la Russia vi ha posto sede quasi stabile e mira a farsi sue quelle ricche provincie, che i pubblicisti di Vienna, e segnatamente la *Gazzetta*, sul principio della rivoluzione, risguardarono come un'appendice dell'Ungheria e della Transilvania.

— Il Bano Jellacich è stato fortemente malato; ma ora dice si fuor di pericolo. — Sembra, che Haynau non abbia che un permesso di alcune settimane, e che dopo riprenda il suo posto quale governatore civile e militare dell'Ungheria. — Il generale Knicanin andò a Belgrado a prendere il comando delle truppe serbe, eh'ei deve riordinare. — È prossima l'erezione della gendarmeria in tutto lo stato. — Radetzky sta per partire per l'Italia. — Nugent verrà promosso a feld-maresciallo. — Stadion, ha, dice si, provato ottimi effetti dalla cura d'acqua di Priesnitz.

— Nella monarchia austriaca, l'Ungheria non compresa, vi sono 61,888 tra preti e monache; cioè 35,728 tra parroci e capellani, quindi in 103 conventi 14,500 frati e 6,000 chierici, in 113 conventi di donne 3660 monache e 2000 novizie. Gli ecclesiastici dell'Ungheria vengono approssimativamente valutati a 2000 individui.

— A Gratz cessa di comparire il *Foglio Costituzionale della Stiria*. Quel foglio, nell'ultimo suo articolo, ricorda che la Dieta deve in ogni caso esser convocata prima della fine del 1849.

La Provvidenza calunniata.

Se il ramo primogenito de' Borboni è a Frostdorf in vece di regnare alle Tuilleries; se il ramo cadetto della regal famiglia trovasi a Richmond, né più regna a S. Cloud; se la monarchia del 1830 si assise li 9 agosto sul trono della Ristorazione del 1815; se la Repubblica a' 24 febbrajo si pose al luogo de' Re, significa che la Provvidenza così ha voluto. Dessa ha tutto preparato, e tutto compiuto. Dabitarne pur un'istante, sarebbe un annientare Iddio!

A tale stremo per risponderci è venuto lo sciaurato giornale, l'*Opinion publique*.

Anchè convenire di aver traviato, e di

non sapere omai che dirsi, vuole piuttosto calunniare la Provvidenza, e farle subito il pondo di tutti gli aberramenti, di tutti i falli, di tutti gli trasordini.

Questo è veracemente fanatismo puro; così a datare da oggi non faremo più motto del redattore in capo dell'*Opinion publique* che dandogli il titolo che a lui s'addice: *Nettement-effendi*.

Semplicissima cosa ch'uno si servido discepolo di Maometto non capisca la grandezza di questa sentenza: l'uomo si agita, e Dio lo conduce.

Dio conduce l'uomo! Vuol dir ciò forse che l'uomo non ha più il suo libero arbitrio e ch'è può declinare la responsabilità delle sue opere? Vuol dir ciò forse che gli furono dati gli occhi per non vedere, le orecchie per non udire, l'intelletto per non comprendere, la riflessione per non riflettere, la memoria per non ricordarsi, la previdenza per non prevedere, il genio per non scoprire, l'iniziativa per non far nulla, il coraggio per nulla osare? Vuol ciò dire finalmente che l'uomo non è colpevole della colpa da cui trasse profitto?

L'uomo si agita, e Dio lo conduce. Torna dunque necessario ch'io v'insegni che ciò significa l'uomo non essere altro che un punto impercettibile nell'immensità, e che, per grandi ch'esso estimi le sue azioni, queste nella bilancia universale non hanno che il peso della polve cui il vento turba nella sua rapina?

Tradurre il nostro pensiero in queste parole: « Dio dorme e l'uomo fa » gli è cadere dall'empietà nell'inezia.

Mainò! L'uomo che veglia non condanna Iddio al sonno; no! L'uomo che si aita non destituisce la Provvidenza; l'uomo che la disconosce è quello che si abbandona.

Come il mondo fisico, il mondo politico ha le sue leggi, le quali nell'uomo infrange impunemente. L'arma da fuoco che scoppia, non iscoppi senza ragione; la spica che crebbe, non crebbe senza che un grano abbia germinato; qualunque avvenimento è l'effetto d'una causa, e codesta causa, per qualunque rimanga spesso inosservata, non è per ciò meno reale; gli è un mezzo certo di prevedere e di prevenire l'effetto e consiste nello studiare e nello scoprire la cagione. Effetti si danno, accidenti no.

Avvenimento o accidente è una parola inventata dall'ignoranza e che non racchiude più senso che l'altra parola sortilegio.

Perchè non si aggiusta più fede alle fattucherie? Perchè, or volge un secolo appena, vi si credeva tanto che bruciavansi coloro, i quali venivano accusati di magia?

Stregheria la è una parola che move al sorriso e fa disprezzare il *Passato*; guardiamene bene che *Accidente* non sia un termine che da qui a un secolo non faccia ridere, non faccia disprezzare il *Presente*, questo *Presente* cui si mal comprendono i bestemmiatori che mettono sul conto della Provvidenza divina ciò che non deve imputarsi che all'umana imprevidenza.

Dove finisce l'articolo dell'*Opinion publique* la cominciamo; finiamo dov'esso comincia.

No; senza dubbio, nessuna possanza umana non impedisce i dipartimenti a segnare una petizione, per sollecitare la legislativa a porre, lorquando si ritirerà, la questione tra la Repubblica e la Monarchia. Ma se l'*Opinion publique* ha la certezza che questa petizione verrà segnata da otto milioni di elettori, questo giornale, conviene dirlo, è molto colpevole verso il partito che esso rappresenta, d'aver atteso, per raccogliere questi otto milioni di segnature, l'elezione della legislativa, e di non averlo fatto prima. Perchè aver differito all'elezione del maggio 1852 ciò che potevasi fare prima delle elezioni del maggio 1849? Perchè non accingersi di botto e senza interruzione all'impresa? Perchè non proporre immediatamente alla Francia la questione del ristabilimento della monarchia, qual voi intendete codesto ristabilimento?

Gli è che l'*Opinion publique* sa a memoria che il vessillo da essa portato, il giorno in cui si dispiegasse, non radunerebbe ch'una minoranza.

Noi neghiamo il moto; l'*Opinion publique* ha un mezzo assai facile per convincerne: essa non ha che a muoversi. Che si muova adunque!

Dalla Presse

Remedio pel Cholera

Si legge nel giornale la *Tribune des Peuples*:

Ci giunge dall'Avana una notizia molto grave ed importante, e che sarebbe felicissima ove fosse confermata dall'esito. Sarebbe stata scoperta una pianta che guarirebbe il cholera, come la china guarisce la febbre, cioè con certezza e rapidità.

Ecco come si racconta l'origine della scoperta:

Una povera negra, chiamata Dolores, viveva nel 1833 nella calle del Pocito. Quest'infelice aveva la riputazione di guarire con una pianta i vaiuoli, le coliche e le dissenterie.

Un giorno Dolores vide la sua figlia ridotta presso alla tomba dal cholera. Ella ebbe il pensiero di impiegare contro la terribile malattia la pianta in discorso; e sua figlia fu salva.

Questa pianta è il *rompesaraguey*, che si avvicina alla famiglia dei *chicoracei* e dei *corimbiferi*.

Il *rompesaraguey* ha due o tre piedi di altezza; il suo fusto cilindrico e rugoso presenta, di distanza in distanza, dei nodi che non sono altro che dei bottoni d'onde derivano in seguito dei rami in direzione opposta. Le foglie hanno la forma del trapezio; qualunque hanno due angoli rotondi: i contorni ne sono frastagliati e lanuginosi. I fiori son piccoli, floscolosi, formanti una capola emisferica; il ricettacolo converso, sparso di piccole macchie, è inserito alla sommità dell'ovario, ove forma una specie di tubo che traversa un semplice pistillo, terminato da una stimma bifida. Il piccolo tubo della corolla pure è bianco, ed ha cinque divisioni. Il frutto è un piccolo akene.

Vi sono due varietà di *rompesaraguey*, l'una bianca, l'altra di color carico; la prima, che è quella usata per la guarigione del cholera, si distingue per la bellezza dei suoi fiori a modo di filigrana; le foglie gettate nell'acqua bollente e date in bevanda producono i più felici effetti.

La seconda varietà non si adopera che all'esterno per la guarigione delle piaghe, tumori o infermità dello stesso genere; se ne fanno infondere le foglie nell'acquavite o nell'alcool; e con questa si fregano le parti ammalate.

Tali sono i caratteri enumerati dai giornali dell'Avana; se si deve prestar fede ai loro racconti, le cure operate col *rompesaraguey* avrebbero prodotto il più grande entusiasmo: ovunque si cerca questa pianta meravigliosa, e qualche speculatore ne fa approvvigionamenti nello scopo di spedirla in Europa.

N. 483 D'UFF.

AVVISO PROVINCIA DEL FRIULI.

L'I. R. Camera di Disciplina Notarile, fa noto al pubblico, essere nel giorno 1.º aprile 1848 cessato di vita il signor Giovanni Giuseppe Clocchiatti del fu Paolo, il quale fino all'epoca di sua morte esercitò la professione Notarile nel Comune di Tavagnacco, Distretto, e Provincia di Udine.

Dovendosi pertanto a norma delle veglianti prescrizioni restituire dal Monte del Regno Lombardo Veneto il Deposito di già Italiane L. 333: 34, pari ora ad Aust. L. 383: 45, e scindolare la Sicurtà fondiaria prestata a garanzia della sua professione notarile per la

somma di già Italiane L. 666: 67, pari ora ad Austr. L. 766: 29.

Si diffida chiunque avesse, o pretendesse avere ragioni di reintegrazione per operazioni notarili contro il defunto Giovanni Giuseppe Clocchiatti suddetto, e contro i Beni offerti in garanzia, a presentare entro tre mesi cioè a tutto il giorno 13 gennaio 1850 a questa I. R. Camera i proprj titoli per la reintegrazione succontemplata: scorso il qual termine senza che si presenti alcuna relazione domanda, sarà facoltativo agli Eredi, od a chi di ragione di ottenere il Certificato per conseguire la restituzione del Deposito, e l'atto di assenso per la liberazione della Sicurtà fondiaria: sotto l'osservanza quanto a questi Certificato ed assenso delle Autiche vigenti disposizioni in proposito.

Udine li 13 Ottobre 1849.

Il Presidente

E. REATI.

Il Cancelliere

A. TOROSI.

EDITTO.

Per parte dell'I. R. Commissariato Distrettuale di Villaco si fa noto: Che dietro inchiesta del signor Giuseppe Silvestro Rabitsch, civile distillatore di Rosolio in Villaco gli fu permesso di poter fare un'asta volontaria sulla Casa di abitazione di sua proprietà marcata sub A.º 267 - 226 nel circondario di questa Città, e per l'esecuzione di tal'asta gli fu fissato il giorno 31 ottobre a. e. alle ore 9 antimeridiane. Questa Casa fu fabbricata nuova dai fondamenti 6 anni addietro, nel sobborgo di Villaco e propriamente sulla strada commerciale che da Milano conduce a Vienna, ed è idonea e vantaggiosa per Locanda o per una fabbrica di Birra.

Appartiene a detta Casa, una grande cantina atta a contenere 200 Startini; (400 B.li l'uno) più a pian terreno quattro spaziose camere a volto, una cucina ed una dispensa, nel Cortile un Magazzino pure a volto con canna da Camino, tre legnaie ed un pozzo. Nel 1.º e 2.º piano sonovi 4k spaziose, lucide Camere, 4 cucine e due dispense.

La posizione di questo fabbricato è molto vantaggiosa riguardo alla prospettiva e clima, e sarà data all'asta pel prezzo di soli 14,000 fiorini C. M. (pari ad Aust. L. 42,000) qualunque abbiasi speso nella sua costruzione quasi il doppio, osservando in pari tempo che al Compratore di questo stabile sono uniti particolari vantaggi, li quali potrà rilevare dal Fenditore istesso, oppure da questo Commissario Distrettuale presso cui sono osteusibili gli atti dell'asta.

Dall'I. R. Commissariato Distrettuale.

Villaco il 8 ottobre 1849.

Avvisi di Concorso.

Ogni addetto alla pubblica azienda vi troverà notati i posti vacanti nel Veneto coll'indicazione abbreviata degli emolumenti relativi.

Sono vacanti i posti di Direttore provinciale delle Poste in Padova, onorario fiorini 1100 — di Cursore presso l'I. R. Tribunale Criminale di Venezia, soldo fiorini 350 — tre posti di porta lettere presso l'I. R. Direzione delle Poste in Venezia, soldo fior. 250 aumentabile fino ai fior. 350 — due posti d'inserviente presso l'I. R. Tribunale civile di L. Istanza in Venezia, soldo fiorini 350 — un posto di Vicibidello presso l'Università di Padova, soldo fiorini 300.

Avviso

Nel Deposito Librario di PAOLO GAZIERASI trovasi vendibile la Parte I. e II. del volume F. L. LORENZONI: Istituzioni del diritto politico interno nel Regno Lombardo-Veneto. Appendice dal 1837 a tutto il 1844.